

### La lingua aretina 5: il parlato

libera traduzione in italiano di brani in aretino desunti da: [www.portacrucifera.it](http://www.portacrucifera.it)

Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[sereave@gmail.com](mailto:sereave@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

PastPresident (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

PresCom. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatella.grifo@virgilio.it](mailto:donatella.grifo@virgilio.it)



**Dal settimanale "Il Toscano" Firenze- gennaio 1979**  
Arvistito come "Millusse" hoè diciso dè 'mbracamme 'ntul "Corso" quel longo budello 'ndù e'iamicchi testo e ciarvedi quello.  
Alora, io ho visto tutto cusì: era sul fère del cumbrugliume e 'l fittumaio sciamava a lastrecone a gommato a gommato; citte e citte che cicalaveno con aria buggiarona, ale prime vampète de luce che s'acindiveno 'ntu le botteghe.

Dalla "Riccela" d'ù rabuschi impomatéti a festa si arguviveno de brice e semi salati le tasche, sputando le bucce in faccia alle genti.

Più 'nsùe un signorotto, calcagnotto dal muso lucedo come 'na lastra de ghiaccio in l'inverno, infleva l'uscio dela bottega del "Tofani" per fasse aggiustere un cosciale dei calzoni che s'era rotto nell'inciampo contro un parafango d'una tumobe.

Ho notéto anco, in piazza dell'UPIMME, rimpetto al barre "Cristallo" (a mi tempi se chiaméva "Mattio), un branco de ciondoloni col giornone in mèno, ma che puntéveno gnì momento l'occhj longo la prucissione sul "Corso" a smircere qualche nuvelo de pischelle che passeveno de striscio verso el Canto de Bacci.

'Ntull'altezza del "Centro Montaini" qualche méma steva sofferma col muso appiccichéto ale vetrine de 'RENATO" a smircere la fiera del bianco per pensare de comprere 'na duzzina de lenzoli de lino rozzeno per la città maritèta da poco, armata a chésa perché incinta.

Sotto i "Portici" i solleti vitelloni e qualche sensale che stéva trattando la compra de qualche bestia, el tutto cundito, murmio, da risie e altri stralocchi da fère apannère gli occhiéli dell'impieggheti alla banca "Toschena" che se vedeno da fori tutti argobbi in le seggele a contere i quadri 'ncassi 'ntu l'arco dela giornèta.

La crema de Rezzo, quelli che puzzeno de signurini arfatti e zuppi de boria, se noteno a trampelloni nel barre della "Chiaveca" o "Giommoni" che se buttano adosso a quei tegami de paste, come el ciuco del "Buricco" quande se stufeva sulle vasche de "Santagustino" ai tempi che erano in voga le fiere del mistulino; pappandosi tutta la brodaglia che sapiva fère "Giggì" de Saione.

Doppo chj ha mangio troppo lo pù 'ncontré alla farmacia "Merelli" ove el gentil dottore gne priscrive polvarine a base de bicarbonéto de sodio, onde sfondasse l'intistino e cavasse quel brucio alo stommecco per pù ire al "Prato" a sformare tutto sotto i lecci.

I giovani quelli coi capelli lunghi e le scarpe sbranéte, gli vedi drento al palazzo "Guillichini", ritti e a butolone in la "Pizzeria" a consumere baratteli de pumidoro e chili de mozzarella; pocciando arancéte e nappi de vino.

Ppu doppo per niente convinti, brontelono con quelli della "Casa del miele" che un li féno sdraiare sulla finestrina del negozio prossema all'uscio dela chésa del poro avvochéto, bonannema, Gatteschi.

Da piazza "S. Michele" 'nsùe pel "Corso" la folla diventa rada, 'nsomma dimolti avverceno e in gramparte rifanno indietro la caminèta che li porta a ingollare i fiati puzzolenti dell'ultemi pensionéti statali che del "Corso Italia" aritino hano fatto la loro passeggiéta giornaliera.

Alora de cena se spengono le lampade dei negozi, i cristiani s'appropinqueno a attornere ale loro chésa, el "Corso" rimene come uno scivolatoio lustrato, lustrato e pieno de cicche e buste del "Santaprisca".

Ormei tutti sno 'ntorno ala tavela a cenere e a incanalasse su qualche TV dele cento a porteta de méno.

I tafanari de Rezzo, han passo la giornèta. E dimolto un se sbaglia quando se dice che la metropoli de Rezzo è arguluppa tutta qui.

GOSTO DE REZZO

**Dal settimanale "Il Toscano" Firenze- gennaio 1979**  
Rivestito di tutto punto, ho deciso di infilarmi nel Corso, quel lungo budello in cui saluti questo e incontri quello. Vi racconto cosa ho visto io: eravamo all'imbrunire e tantissime persone, fitti fitti, sciamavano gomito a gomito; ragazze e ragazzi che chiacchieravano scanzonati del più e del meno mentre si accendevano le prime luci dei negozi.

Dalla "Ricciola" due ragazzini lustrati a festa si riempivano le tasche di castagne abbrustolite e di semi salati, e sputavano le bucce addosso alla gente che passava.

Più sopra una persona con atteggiamento da superiore, un po' sovrappeso e con la pelle del volto lucida come una lastra di ghiaccio, entrava nel negozio "Tofani" per farsi riparare il gambale di un pantalone, impigliatosi nel parafango di un'automobile.

Ho anche notato, nella piazza dove si affaccia UPIM (P.za San Jacopo), difronte al bar "Il Cristallo", un gruppo di persone 'perditempo', con il giornale in mano, che in realtà allungavano gli occhi a cercare nel flusso delle persone a passeggio, qualche gruppo di giovanette, che salivano verso il "Canto de' Bacci" (in cima a Corso Italia).

All'altezza del "Centro Montaini" qualche 'mamma' era ferma davanti alle vetrine del negozio di "Renato" a guardare 'la fiera del bianco' (occasione annuale di sconti in quel negozio) col pensiero di comprare una dozzina di lenzuoli di lino alla figlia da poco sposata, rimasta a casa, in gravidanza.

Sotto i "Portici" (in via Roma) i soliti giovani e qualche mercante a trattare la compravendita di qualche bestia; senza farsi mancare, caro mio, risate e battute, da far appannare gli occhiali agli impiegati della Banca Toscana (esattamente difronte), visibili anche da fuori tutti piegati sulle sedie a contare il denaro incassato nella giornata.

L'alta società di Arezzo, la sua elite, quelli che puzzano di signori artefatti e pieni di boria, si vedono nel Bar "Giommoni" (posto davanti alla chiavica sopra il torrente Castro, tombato sotto la città) mentre letteralmente si buttano sopra i vassoi di paste; come faceva il somaro di "Buricco", quando, ai tempi in cui si teneva la Fiera del Mestolo, stufo dell'acqua delle vasche di piazza Sant'Agostino si buttava sulla minestra, specialità di "Giggì" del quartiere di Saione.

Poi chi ha mangiato troppo lo puoi trovare alla farmacia "Merelli", dove il buon dottore gli dava bustine di bicarbonato di sodio, per migliorare il transito intestinale e togliere quel bruciore di stomaco; per poi andare al "Prato" (parco nella parte alta della città) a rimettere appoggiato ad un leccio.

I giovani capelloni, con le scarpe rotte, li vedi dentro a palazzo "Guillichini" in piedi o seduti sugli scalini della Pizzeria, a finire barattoli di pomodoro e chili di mozzarella; bevendo aranciate o boccali di vino.

E poi si lamentano con i proprietari della "Casa del Miele" che non li fanno sdraiare sulla finestrina del negozio, vicino alla abitazione del povero avvocato buonanima Gatteschi.

Oltre piazza San Michele, la gente nel Corso Italia diventa rada, mentre la maggioranza, girano e tornano indietro, dietro ai più recenti pensionati statali, che hanno fatto del Corso Italia la loro passeggiata giornaliera.

All'ora di cena si spengono i negozi e la gente torna verso casa: il Corso rimane come uno scivolo lucido, seppur pieno di cicche e di buste del "Santaprisca" (supermercato vicino)

Ormai sono tutti a tavola, a cenare e guardare uno dei tanti canali TV disponibili.

I 'tafani' di Arezzo hanno passato la giornata. E non si sbaglia molto quando si dice che la città di Arezzo gira tutta qui.

Augusto di Arezzo

Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[seravea@gmail.com](mailto:seravea@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

PastPresident (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

PresCom. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatellagrifo@virgilio.it](mailto:donatellagrifo@virgilio.it)

### Gli morosi di Palazzo del Pero

Lettera copiata dall'originale, trovata in Piazza S.Agostino, per puro caso il 10 maggio 1957 da William Monci. 4 maggio 1957

*Carissima Beppa, vengo a scrivere cueste poche righe e sono molto dispiaciuto perché a me mianno racconteto certe chiacchere de te che sono tutte vere ma pazienza pegio per tue che te le riconterò un'altra volta cuande che viengo aripigliere lorologio e sinnò tela racconto ora.*

*Senti amore stesto una volta ora mentre non più sul serio mianno racconteto che tue mirculdì giorno primo magio sei ita con il Diminico e ai gireto tutto el giorno con lu e te sé fatta portare un bicigretta eppure aivi l'appuntamento co un giovanotto e tu pestere con Diminico nongliete mantinuto e lu te vuliva menere donqua senzaltro perché si tu eri una ragazza al posto un facivi questo donqua anco si tu nummi rispondi è listesso perché tanto io smetto perché cuesta è una parte che un mela duvivi fere e a me cueste chiacchiere mela ditte uno che sta al Palazzo del pero che ciae el cammio eppuie parliremo unzieme meglio cuande vengo aripigliere lorologio e io te dico che si unce chi te la gratta che io un te la gratto sicuro meglio sarei contento murire subbeto sul serio tralascio de scrivere perché co la penna unne untindimece ricevi tanti saluti chi sempre tarricorda tuo amico Menneco Doneti tarri corda per micizia non pera more.*

Lettera copiata dall'originale, trovata in Piazza S.Agostino, per puro caso il 10 maggio 1957 da William Monci. 4 maggio 1957

*Carissima Giuseppa, Ti scrivo queste poche righe molto dispiaciuto per le cose che mi hanno raccontato di te; che ritengo siano tutte vere: pazienza e peggio per te; te le racconterò un'altra volta quando verrò a riprendere l'orologio; o altrimenti te le racconto ora.*

*Senti amore che fosti una volta mentre ora certamente non lo sei più: mi hanno raccontato che tu mercoledì giorno, primo magio sei andata con Domenico e hai passeggiato tutto il giorno con lui, ti sei fatta portare in bicicletta, seppur avevi appuntamento con un giovanotto [con me, ndr] ma tu per stare con Domenico non ci sei venuta e lui [io, ndr] ti voleva [ti avrei voluto ndr] menare; per cui per me fai come ti pare porcamaad... [bestemmia ndr] ma io per questo fatto smetto senz'altro perché se tu eri una ragazza per bene non l'avresti fatto; quindi non sforzarti neppure a rispondermi, perché tanto io smetto perché non mi dovevi fare una parte così; e a me queste dicerie me l'ha confessate uno di Palazzo del Pero che ha il camion. Poi parleremo insieme meglio quando vengo a riprendere l'orologio; ma da ora ti dico che se non c'è chi te la gratta [volutamente volgare ndr], io non te la gratto sicuro, piuttosto preferirei morire subito. Seramente tralascio di scrivere perché con la penna non posso farmi capire. Ricevi tanti saluti da chi sempre ti ricorda, tuo amico Domenico Donati, che ti ricorda per amicizia non per amore.*

